

VETRINE
DA MUSEO

STORICA PIOLA, NACQUE NEL 1935 DALLA FUSIONE DI DUE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Il fascino discreto degli Imbianchini a Borgo Po

Testo e foto di Paolo Patrito



NEL 1909 LA SOCIETÀ CORALE PO E BORGO PO COMPRÒ IL TERRENO IN VIA LANFRANCHI 28 PER COSTRUIRE L'ATTUALE SEDE: DUE PIANI E UN PERGOLATO IN PRECOLLINA

Non ha una vera e propria vetrina, anzi è quasi nascosta in un cortile appartato della precollina torinese, ma la trattoria Decoratori&Imbianchini è certamente un pezzo pregiato del panorama storico e sociale di Torino. Non è solo una delle piole più belle tra quelle rimaste in città: rappresenta infatti un crocevia importante della Torino novecentesca, luogo di svago e intrattenimento – certo – ma anche snodo di molti percorsi culturali e culla dell'associazionismo operaio. Da un anno a questa parte, poi, «Gli Imbianchini» (come il locale è affettuosamente conosciuto) è teatro di un interessante esperimento di sintesi tra buona cucina e solidarietà sociale che ha già dato i primi frutti, riportando al centro la qualità del cibo nel rispetto dell'eredità del passato. Andiamo con ordine. Va detto intanto che quella degli Imbianchini non è una semplice trattoria, perché il locale è anche la sede della Società Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori. Un nome lungo per una realtà importante, fondata nel 1935 dalla fusione di due preesistenti società di mutuo soccorso: l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra Operai

Decoratori e Pittori d'appartamenti di Torino, fondata nel 1883 e la Società di M. S. Corale Po e Borgo Po, costituita nel 1899. Si trattava di due organizzazioni nate sull'onda lunga del boom dell'associazionismo operaio che in Piemonte aveva visto la luce già a metà Ottocento come naturale sostituto delle obsolete corporazioni, che erano state sciolte nel 1844. Come molte altre (le società di questo tipo censite a Torino nel 1895 erano 1330), la Società dei Decoratori doveva in primo luogo risolvere problemi pratici dei suoi associati: rappresentarli verso i datori di lavoro, aiutarli in un collocamento equo, provvedere all'assistenza sanitaria attraverso i sussidi di malattia o il medico sociale, consentire acquisti di



prodotti di consumo a prezzi vantaggiosi, fornire occasioni di istruzione. Allo stesso modo però era anche luogo di incontro e ricreazione (balli, giochi di vario tipo) e a questo scopo disponeva del «mollettone», cioè la licenza per lo spaccio delle bevande alcoliche. Storia analoga aveva Società corale Po e Borgo Po, nata quasi per caso dall'iniziativa di alcuni operai con la passione per il canto forse anche prima del 1899. Questa società si caratterizzò presto per la presenza di due anime, quella mutualistica e quella legata alla cantoria. Molto aperta alla vita del borgo, la sua sede era divenuta ambita e richiesta in affitto per eventi organizzati da terzi. Anche per questi motivi, nel 1909 i soci deliberarono di acquistare un terreno in via Lanfranchi 28 e di edificarvi una nuova sede con 2 piani fuori terra, ampio giardino, pergolato e gioco delle bocce. È proprio qui che nel 1929 approdò anche la Società dei Decoratori, inizialmente come semplice affittuaria dei locali. Nel 1935 poi, spinte dalla situazione difficile dei conti e soprattutto dalle norme sempre più stringenti dettate dal regime fascista, le due società decisero di fondersi in un unico soggetto. Dopo il lungo silenzio determinato dalla Seconda Guerra Mondiale, persa la funzione mutualistica, la società è diventata un luogo importante per la solidarietà

attiva, e la vita culturale, un buon ritiro non solo per la sinistra torinese ma per chiunque, socio o non socio, alla ricerca di un luogo tranquillo dove informarsi, lavorare o stare in compagnia. Oggi la trattoria Decoratori & Imbianchini raccoglie questo spirito. Non è un circolo, ma un locale aperto a tutti dove si respira l'aria delle piole di inizio secolo. Con la bella stagione si mangia nell'ampio e silenziosissimo giardino pergolato, tra una partita di bocce e l'altra. L'atmosfera è calda anche all'interno, con il bancone, i tavoli e le credenze in legno scuro, le pareti addobbate di cimeli, la luminosissima veranda. Dopo qualche anno di troppo vissuti «di rendita» sul proprio buon nome, e diversi mesi di chiusura totale, a luglio 2017 una nuova gestione ha deciso di riportare in trattoria una cucina genuina, schietta ma non banale, prodotta con materie di qualità. Dietro a questa storia c'è una so-

cietà benefit che vede la partecipazione di soggetti diversi accomunati dal tema della solidarietà. In cucina e in sala, invece, ci sono insegnanti e allievi del Cnosfap, l'ente di formazione professionale che fa capo ai Salesiani. Il tema dell'unione dei valori comuni ricorre nelle parole di alcuni dei protagonisti dell'impresa. Spiega Tiziana Ciampolini, da tempo impegnata nel sociale, uno degli ispiratori del progetto: «Il desiderio era quello di risvegliare l'identità di questo luogo mettendo al centro alcuni temi fondamentali come la qualità del cibo, la giustizia sociale (che si traduce nella serietà dei contratti di lavoro del personale), la solidarietà che mira a creare posti lavoro per giovani meritevoli». Posizione condivisa con un pizzico di orgoglio anche da Massimo Rossi, presidente della Società Decoratori che parla di «ricerca dell'autenticità condotta sulla riscoperta dei valori più che sull'esposizione di cimeli». Carlo Vallero, presidente del Cnosfap di San Benigno Canavese spiega: «Da tempo cercavamo un progetto nella città di Torino che rispecchiasse la nostra filosofia. È stato possibile grazie alla collaborazione tra persone di buona volontà. In questo modo soggetti diversi, anche lontani, hanno lavorato insieme per dare nuova linfa ad un luogo meraviglioso e piacevole da vivere».

